

Brusca indica il suo tesoro. Sequestro da 30 miliardi

PALERMO. Mentre polizia e carabinieri gli davano la caccia, Giovanni Brusca giocava a tennis nella sua villa con sedici stanze nei dintorni di Monreale. Come se la cavasse con dritti e rovesci è difficile dirlo, di certo non potrà tornare ad allenarsi sul suo campo privato. Questa magione, che si trova in contrada Torre dei fiori nelle campagne di Monreale, è finita sotto sequestro assieme ad altri immobili, terreni edificabili, magazzini e appartamenti. In tutto un tesoro da trenta miliardi che comunque costituirebbe solo una parte del cospicuo patrimonio dell'ex boss di San Giuseppe Jato. I beni erano intestati ad una decina di prestanome, tutti ancora sotto inchiesta per favoreggiamento e riciclaggio. Scovarli non è stato facile, dato che Brusca aveva solo una vaga idea di dove si trovassero tutte le sue proprietà. Non si sa se su questo punto Brusca ci abbia per così dire marciato, simulando vuoti di memoria con gli investigatori. Di sicuro ai magistrati della Procura ha fornito solo i soprannomi dei suoi fiancheggiatori, tutti incensurati e del tutto sconosciuti agli inquirenti. C'è di più. Brusca non ricordava con precisione, a parte la villa con il campo da tennis, dove si trovassero e quanto fossero estese le altre proprietà che adesso sono state sequestrate. Ci sono voluti quasi due anni agli agenti dell'ufficio misure di prevenzione della Questura per risalire dai soprannomi ai dieci presunti fiancheggiatori che per il rammento sono indagati a piede libero. Poi gli inquirenti hanno acquisito le mappe catastali dei Comuni di Monreale, San Giuseppe Iato e San Cipirello per definire esattamente le campagne ed i terreni di Brusca. Un lavoro certosino che è infine sfociato nel maxisequestro deciso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale. Il grosso dei beni si trova nella zona che un tempo i Brusca controllavano palmo a palmo; le campagne di San Giuseppe e San Cipirello inoltre erano perfettamente coltivate e avrebbero reso una costante a Brusca. Ma alcuni immobili sono stati scovati dalla polizia anche a Palermo e per la precisione in via Messina Marine 429 dove Giovanni Brusca aveva un appartamento al sesto piano. A pochi metri da questo stabile l'ex boss poteva contare su diversi scantinati e un garage. L'inchiesta su questa parte del patrimonio di Giovanni Brusca è partita nel 1996, subito dopo l'inizio della sua controversa collaborazione con la giustizia. Contemporaneamente erano scattati gli accertamenti anche sulle proprietà occulte di Leoluca Bagarella e Giovanni Marfia, ma al contrario di Brusca, gli altri due non hanno mai fornito alcuna indicazione agli inquirenti. Diverso il discorso per quanto riguarda l'ex capomafia di San Giuseppe Jato. Parlare del suo patrimonio, seppure in maniera lacunosa, ha costituito per lui una sorta di passaporto per approdare al programma di protezione riservato ai collaboratori di giustizia. Brusca, hanno sottolineato fino a ieri mattina i magistrati della Procura, non è ancora considerato ufficialmente un collaboratore, di certo però costituisce un elemento a suo favore avere contribuito a smascherare i suoi prestanome. Dunque l'aspirante pentito ha parlato delle sue proprietà e il provvedimento di ieri costituisce un primo grosso

sequestro a carico dell'ex boss. Brusca ha trascorso gli anni della sua latitanza in diversi appartamenti, ma la villa di lusso con annesso campo da tennis sarebbe stata l'unica di sua proprietà. Quella era la residenza ufficiale del capomafia, e da lì Brusca fuggì in fretta e furia nella primavera di due anni fa, L'appartamento era stato individuato grazie alla cantata di Tony Calvaruso, i poliziotti trovarono gli armadi ancora pieni di abiti Armani e Versace.